

1845 - Ah. Brescia



F. Torrefranca

LA FIGLIA DEL REGGIMENTO
OPERA COMICA IN DUE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1609
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

10809

LA FIGLIA
DEL REGGIMENTO
 OPERA COMICA IN DUE ATTI
 DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRANDE
DI BRESCIA
 IL CARNOVALE 1843-44.



BRESCIA
 TIPOGRAFIA VICARIO
 MDCCCXLIII.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 1609
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA

LA REGINA
DEL REGGIMENTO

OPERA COMICA IN DUE ATTI

IN TRE ATTI

PER IL TEATRO TRIESTINO

DI TRIESTE

IL CAROZZE 1844

a versione di quest'Opera Comica e la sua riduzione musicale sono di proprietà dell'appalto degli II. RR. Teatri, e come tali poste sotto la salvaguardia delle leggi.



BRISCA

PERSONAGGI

ATTORI

La Marchesa di LAUFFEN	S. ^a GIOVANNINA MIGNANI
SULPIZIO, sergente	S. ^r AGOSTINO ROVERE
TONIO, giovine svizzero	S. ^r ITALO GARDONI
MARIA, vivandiera	S. ^a AMALIA HOFFMANN
ORTENSIO, intendente della Marchesa	S. ^r GAETANO MIGNANI
Un Caporale	S. ^r PALETTA GIUSEPPE

Soldati Savojardi - Paesani Svizzeri
Domestici della Marchesa.

*L'azione ha luogo nella Svizzera
sul finire del 1700.*

I versi virgolati si omettono.

Musica del Maestro sig. *Gaetano Donizetti*

Pittore delle Decorazioni
Sig. *Bottini Pietro* milanese

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Un luogo campestre nella Svizzera. - A destra dell'attore una capanna. - Alla sinistra l'incominciamento d'un villaggio; in fondo montagne.

All'alzarsi della tela alcuni Svizzeri sono in osservazione sulla montagna del fondo. - La MARCHESA seduta in un angolo della scena, soccorsa e sostenuta da ORTENSIO. - Odesi in lontananza una marcia militare che sembra avvicinarsi.

SVIZZERI **A**rmiamci in silenzio: ci assista l'ardir,
Chè l'oste avversaria, già sembra venir.
Cielo clemente. - Cielo possente,
Prostrati a te
In tal periglio - danne consiglio,
Danne mercè!

ORT. Ma si calmi... via... Marchesa.
Si rimetta: faccia cor.

MARC. Dai nemici... oh Dio!... sorpresa
Qui... ad un tratto... è un vero orror.

TUTTI *(in ginocchio)*
Cielo clemente - Cielo possente,
Prostrati a te...
In tal periglio - danne consiglio,
Danne mercè!

ORT. *(accorrendo dalla montagna)*
Son dai nemici i monti abbandonati...
Coraggio, amici miei, siamo salvati.

CORO GENERALE
Eh! niente paura! che viva il piacer!
La loro ventura - non dèssi temer.
La pace bramata - rallegra ogni cor;
La terra salvata - rinasce all'amor.
(tranne alcuni paesani gli altri s'allontanano)

MARC. Deh! mi reggete per pietà!... Ragazzi...
Deh! non m'abbandonate...

ORT. E chi poteva
Immaginarsi mai, che il giorno appunto
In cui vostra Eccellenza,
Di Lauffen rispettabile marchesa,
Al nativo castel volgea le spalle,
Volessen le milizie di Savoja
(Abbandonando a un tratto le frontiere)
Le marcie a ripigliar?

MARC. Ma che far deggio?...
Andar innanzi... oppur tornar addietro?

ORT. Ma... eccellenza...

MARC. Indagate,..
Vedete, esaminate,
Prendete lingua insomma. - E la vettura,
Ditemi, Ortensio... sarà poi sicura?

ORT. In quanto a questo...

MARC. Andate,.. fate presto,
Chè fra costoro ad aspettarvi io resto. (*entra con i Paesani nella capanna, mentre Ort. s'allontana dal fondo*)

SCENA II.

SULPIZIO solo.

SULP. Corpo di mille diavoli! che gambe
Hanno cotesti Svizzeri!
Temono della guerra,
E invece abbian la pace
Sul palmo della mano. In ogni loco
Sortito è il manifesto... e tutti quelli
Che sdegnan di Savoja
Seguitar la bandiera,
Possono rimanersi e buona sera!
Ma... chi arriva? Scommetto... i camerati...
No davvero... È Maria... la figlia nostra...
La perla e l'ornamento
Dell'undecimo invito Reggimento.

SCENA III.

SULPIZIO e MARIA.

SULP. Eccola qua! ve' un po' s'ella è gentile!
Più felice esser puote il Reggimento
Che tal figlia possiede?

MAR. Il Reggimento mio! (*con trasporto*)
Ne vo proprio superba!
È desso che ha vegliato
Con affetto paterno
Agli anni miei primieri!

SULP. (*con gioja*) Non è vero?

MAR. Egli soltanto mi servi di padre,
Di famiglia e parenti.

SULP. Non è vero?

MAR. Ma poi... senza adularmi...
Di fargli onor io credo.

SULP. Senza dubbio! Gentil come un amore...

MAR. D'un militare io chiudo in petto il core.
Apparvi alla luce - sul campo guerrier; (*con energia*)
E il suon del tamburo - mio solo piacer.
S'affretta alla gloria - intrepido il cor:

SULP. Savoja e vittoria - è il grido d'onor.
(Io l'ho educata, non c'è che dire, (*con orgoglio*)
Con quel sentire, - con quel vigor.
Una Duchessa non può vantare
Più nobil fare, - più amabil cor.)

a 2

MAR. Apparvi alla luce - sul campo guerrier;
E il suon del tamburo - mio solo piacer.
S'affretta alla gloria - intrepido il cor:
Savoja e vittoria - è il grido d'onor.

SULP. (Apparve alla luce - sul campo guerrier,
E il suon del tamburo - suo solo piacer.
S'affretta alla gloria - con fervido cor:
Savoja e vittoria - è il grido d'onor.)
Oh! che bel giorno fu quel che il cielo
Ancor fanciulla t'offerse a me,

Quando il tuo pianto turbò il silenzio

Del campo intero, che accorse a te.

MAR.

Ognun qual padre dolce, amoroso,

Sul proprio dorso recommi allor;

E m'era il sacco di munizione

Di qualunqu'altra culla miglior.

a 2

E dolce sonno gustav^o_i allor

Mentre il tamburo facea rumor,

MAR.

Or poi che sono più grandicella

Ciascun la mano porta al *bonnet*.

SULP.

È la consegna, ragazza bella:

È quest'Omaggio dovuto a te.

MAR.

Con voi divido sul campo ognor

E stragi e feste e buon umor.

SULP.

Ed ai feriti facendo cor,

Non ti dimentichi del vincitor.

MAR.

Quindi alla sera nella cantina

Chi v'incoraggia, chi v'affascina?

SULP.

In noi chi desta letizia e ardir

Sei tu medesima, non c'è che dir.

MAR.

SULP.

E quindi in merito del ^{mio} talento

A voti unanimi il reggimento

Sua vivandiera ^{mi} _{ti} nominò

MAR.

Son persuasissima ch' alla battaglia *(con energia)*

Io pur cogli altri saprei marciar.

E schioppi e sciabole, bombe e mitraglia

Con voi pugnando saprei sfidar.

Se un figlio al padre dee somigliar,

Al mio somiglio.

SULP.

Quest'è parlar.

MAR.

E s'ei la gloria vuol per mercè,

La gloria io voglio.

SULP.

Benone affè.

MAR.

En avant! En avant!

Suol l'undecimo gridar!

SULP.

En avant! En avant!

Suol l'undecimo gridar!

a 2

En avant! rantanplan!

Rantanplan! plan! plan!

(partono)

SCENA IV.

TONIO *scende circospetto dalla montagna
e lentamente si avvanza.*

Eccomi finalmente. — A questa parte

Si diresser le truppe, e agevol forse

Mi sarà di veder colei che adoro,

La mia gentil Maria. —

Quando vista l'avrò, s'ella risponde

Alla fiamma che m'arde;

Se da lei son riamato,

Senza cercar di più mi fo soldato. —

Scorso poi qualche tempo,

Sposo la vivandiera. e in apparenza

Eccomi l'uom più lieto della terra!

Ma — se per caso in guerra

Mi distinguessi a tale

Di salir sino ad esser generale...

Allor come si fa? La vivandiera

Più non mi converrebbe, e in mezzo a mille

Omaggi, onori, complimenti e feste,

Caro il mio general, cosa fareste? —

Feste? pompe? omaggi? onori?

La mia sorte cangerà?

Oibò! che cangiamenti!

Che pompe e complimenti!

Io son un uom di mondo,

Non cerco incensi e fumi,

Nè lascio i miei costumi

Per fasti e dignità. —

Piano, Tonio, pensa meglio...

E se amor per te non ha?

Ma vano è il mio sospetto:

È assurdo, ci scommetto!

Di buono e di geniale

Ho tutto il mio corredo;

E a disprezzarmi io credo
 Maria non scenderà.
 Di lei si corra in traccia
 E poi si parlerà,

(parte)

SCENA V.

SULPIZIO e MARIA.

SULP. No, Maria: non va ben. — Da noi tu fosti
 Sul campo ritrovata,
 Da noi poscia adottata,
 Protetta ed allevata
 Colle nostre mensili economie;
 E ci devi riguardo e confidenza.

MAR. Ma, Sulpizio mio caro, abbi pazienza.

SULP. Abbila tu per ora e stammi attenta.
 Sai che non fu possibile
 Scoprir la tua famiglia, il tuo paese,
 In onta ad una lettera
 Trovata su di te, riposta quindi
 Nel fondo del mio sacco a posto fisso;
 E sai...

MAR. Ma se so tutto!

SULP. E perchè dunque (burbero)
 Soletta e pensierosa
 Sorti dalla cantina
 Fuggendo i camerata, eh?

MAR. Perchè...

SULP. Dicesi
 Che nell'ultimo nostro accampamento
 T'han sorpresa in colloquio
 Con un... ma non sarà... non sarà vero.

MAR. Anzi è la verità... parlo sincero.
 Con un giovane svizzero
 Gentil, garbato... e che mi tolse uu giorno
 Da sicuro pericolo; ma pure...
 Tutto adesso è finito,
 Egli è là... noi siam una... (rumore e grida nelle scene)

SULP. Ma cosa è stato?!
 Cos'è questo rumore indiavolato?

SCENA VI.

SOLDATI, TONIO e detti.

CORO Avanti: andiamo... tutto si sa.
 Fra noi ti spinse curiosità:

MAR. (Che vedo! Oh ciel! è lui.)
 SIA TRATTO ALTROVE.

SULP. (ai Soldati) Fermate! (piano a Sulp.) È lui?
 Davvero?

SULP. Lo straniero che t'ama?
 (fissando Maria) Ah! pel mio core,
 Qual trasporto!

MAR. (piano a Ton.) E che mai vi guida a noi?

TON. Posso cercarvi, o cara... altri che voi? (con passione)

CORO È un briccone, — un villanzone
 Che qui venne a specular.
 Ma gagliardi - savojardi
 Ci sapremo vendicar. —

MAR. Un istante, amici miei! (precipitandosi in mezzo a loro)
 Deh! cedete al mio desir. —

CORO Troppo debole tu sei...
 È un briccone e dee perir. —

MAR. Che? la morte a colui
 Che mi salvò la vita?

CORO Che dice?

SULP. Ha il ver parlato.

CORO Questa parola ha il suo destin cangiato.

MAR. D'un precipizio in fondo,
 Senza la sua difesa,
 Io stava per cader... Ei mi ha salvata
 Esponendo i suoi giorni!
 Volete ancor ch'egli perisca?

CORO Oh mai!

SULP. S'ella è così, mio bravo camerata,
 Sii nostro amico. (stendendogli la mano che Ton. stringe)

TON. E il voglio.
 (Che così potrò allora
 Avvicinarmi a lei che l'alma adora.)

SULP. Or via, per festeggiare
 Il salvator di questa amabil figlia,
 Beviam!... trinchiamo al suo liberatore.
 In giro il rum... (a Mar.) È festa di famiglia.
 Su: trinchiamo alla Svizzera,
 Alla natal tua terra!

TON. Oh no! giammai!
 Rompo piuttosto il mio bicchier.

CORO È pazzo?

TON. Viva Savoja e i nuovi amici miei!

GLI ALTRI Viva dunque Savoja, e tu con lei.

SULP. Perché la festa sia completa, intuona,
 Figliuola mia, la nostra ronda usata.

CORO Del reggimento è la canzon più grata.

MAA. Ciascun lo dice, ciascun lo sa!

È il reggimento ch'egual non ha;

Il sol cui credito con amistà

Faccian le bettole della città;

Il reggimento che ovunque andò

Mariti e amanti disanimò.

Oh ben supremo della beltà!...

Eccolo quà...

Ecco l'undecimo ch'egual non ha.

Tante battaglie ei guadagnò

Che il nostro Principe già decretò,

Ch'ogni soldato... (se in salvo andrà...)

Con gradi e titoli promoverà;

Perchè gli è questo il reggimento

A cui sia facile ogni cimento;

Che un sesso teme, che l'altro adora...

Ma... vello qua

Quel prode undecimo ch'egual non ha.

(odesi un lontano suono di tamburo)

SULP. È l'ora dell'appello!

Andiamo e non si scherzi

Con il regolamento.

MAR. e TON. (con gioja) (Ah se ne vanno.)

SULP. E tu, ragazzo... via di quà.

MAR. (con sussiego e vivacità) Gli è nostro
 Prigioniero, e di lui noi rispondiamo.

(a Ton.)

(a Ton.)

SULP. (piano a Mar.) Ma non io, signorina! Andiamo, andiamo.
 (a Ton. che viene consegnato a due soldati, i quali lo
 conducono via per la montagna.)

CORO GENERALE

Talvolta è un poco duro

Piegarsi ed obbedir;

Ma pur... suona il tamburo

E devesi obbedir.

In tempi così strani

Nessun bada al dolor;

Chè forse col domani

Battendosi si muor.

(partono tutti)

SCENA VII.

MARIA, poi TONIO che torna correndo dalla montagna.

MAR. L'hanno condotto seco; ed io che avrei

Cotanto volontier con lui parlato!

Povero giovinotto! per vedermi

Esporsi in questa guisa!...

TON. Signorina?

MAR. Ma come! siete voi?

TON. Essi han creduto

Ch'io li seguissi... eh sì! non son venuto

Per chiacchierar con essi,

Che non sono gentili affatto affatto. -

Quel vecchio poi... quel vecchio!...

MAR. Egli è mio padre.

TON. Il vecchio?... Allor mi son sbagliato... è l'altro...

Quel piccolino.

MAR. Egli è mio padre anch'esso!...

TON. Anch'esso? gli altri adunque.

MAR. E gli altri pure.

TON. Che diamine! ne avete un reggimento?

MAR. E appunto il reggimento.

È il mio padre adottivo.

A lor deggio il mio stato,

L'educazione... tutto insomma, tutto...

E dipendo da loro unicamente,

Ma dite finalmente,
Che volete da me? qual mai segreto
Vi condusse fra noi?

TON. Egli è ch'io bramo
Tutto aprirvi il mio cor... egli è che v'amo.

MAR. Che?... voi mi amate?

TON. Non ci credete?

Udite... udite... poi decidete...

MAR. *(sorridente)* Vediam, udiam;
Ascoltiamo e giudichiam.

TON. Da quell'istante che sul mio seno
Io vi raccolsi venuta meno:
L'immagin vostra dolce e vezzosa,
Non mi dà posa - la notte e il dì.

MAR. Ma, carin: quest'è memoria: *(maliziosamente)*
È memoria e nulla più.

TON. Non è tutto... c'è di peggio;
Sì, mia cara... c'è di più.

Spero che a credermi non tarderete...

MAR. Vediam, udiam;
Ascoltiamo e giudichiam.

TON. Il bel soggiorno dei tempi andati,
Tutti gli amici, cotanto amati,
Per voi, Maria!... sin d'or, lo sento,
Senza tormento - potrei lasciar.

MAR. Ma una tale indifferenza *(come sopra)*
È impossibil perdonar.

TON. E finalmente da voi lontano
Tanto la vita fu in odio a me,
Che sfidar volli furente, insano,
La morte istessa... ma... al vostro piè.

MAR. Eh! lo capisco! lo veggo anch'io!
Ma i giorni dennosi, amico mio;
Per quei che s'amano assicurar.

TON. Ch'io v'amo, a cara, voi ben vedete.
Amo... ma solo.

MAR. Sì? - Decidete.

TON. Vediam, udiam;
Ascoltiamo e giudichiam.

MAR. Astufa un tempo, felice e lieta,

Di niun amante sentia pietà;
Ma l'alma adesso turbata, inquieta
Sa che v'è un'altra felicità.

TON. Va ben: va bene!

MAR. La guerra amai:

Ed i nemici giurai d'odiar;
Ma, son sincera... ed oggimai
Per un di questi degg'io tremar.

TON. Di bene in meglio!

MAR. E in un giorno d'orrore,

Ghe i sensi invigorivo
All'olezzar d'un fiore,
Cosperso lo lo sentia del vostro pianto.

TON. Ebben?

MAR. Quel caro fiore. *(togliendolo dal seno)*

Tesor pieno d'incanto,
Mai da quel giorno abbandonò il mio core

(A voto così ardente,

Il tenero suo cor

Si mostrerà clemente

Ai voti dell'amor.)

TON. *(A voto così ardente,*

Il misero mio cor,

Consiglio più non sente,

Non sente che l'amor.)

(si precipitano l'un l'altra nelle braccia)

a 2

Quest'anima è rapita

Nell'estasi d'amor!

Io perderò la vita,

Ma fid^a_o al tuo bel cor.

(partono insieme)

SCENA VIII.

La MARCHESA, SULPIZIO; poi ORTENSIO.

SULP. Lo dico con il cuore sulle labbra... *(alla Marc. che scorre attentamente una lettera)*
Dovermi separar da quella cara
Amabile fanciulla, è tal cordoglio

Che non le so spiegar.. » ma - non c'è verso;
 » Se il capitano Roberto
 » Fu sposo a lei segreto:
 » A lei sì strettamente
 » Legata al nobilissimo casato
 » Dei Marchesi di Leuffen ...

MARC.

Onde astretta

» Venni a tener occulto
 » Questo imeneo cotanto disperato!

SULP.

» Poi lo scritto trovato
 » Vicino alla fanciulla e a lei diretto,
 » Parla chiaro abbastanza, e aperto mostra
 » Che la figliuola è sua; che il capitano,
 » Mortalmente ferito,
 » Raccomandava alle materne cure
 » Quell'angiol di bontà.

MARC.

Ma vi scongiuro...

A nessun paese
 Si faccia questo arcano, e siate certo
 Che un compenso condegno a tante cure...

SULP.

Eh! se lo tenga pure,
 Chè col perder Maria tutto si perde. —

Vado dunque a pigliarla. *(allontanasi a malincuore)*

MARC.

Io là vi aspetto.

Ortensio? presto, Ortensio! - Andate subito *(ad Ort. che
 A ordinar i cavalli. - È necessario sorte dalla capanna)*
 Allontanarla tosto

Da questi militari ad ogni costo. - *(La Marchesa entra
 nella capanna, Ortensio parte dal fondo)*

SCENA IX.

SOLDATI, accorrendo da ogni parte essendo chiamati
 da un continuato suono di tamburo.

CORO

Rantanplan? rantanpla!
 Militar non v'ha
 Cui non batta il cor
 Del tamburo al bel fragor.

Pien di zel, pien d'ardor,
 D'ardir, di fervor,
 A questo fragor
 Risponde con amor. -
 Rantanplan! Rantanplan!
 Plan!

Viva la pugna, gli affanni suoi,
 E la vittoria, e il guerreggiar!
 Viva la morte che ognun di noi
 Nelle battaglie vola a cercar. -

CAP.

Ma chi diavolo viene? Oh! il giovinotto
 Che fra noi questa mane è capitato;
 Bravo davvero! egli si fe' soldato. -

SCENA X.

TONIO col bonnet ed il cappotto savojarde; e detti.

Miei buoni amici, che lieto giorno!
 Le vostre insegne seguir potrò.

Sol per amore a voi ritorno...

E un grand'eroe diventerò.

Ah! la fanciulla per cui sospiro,

Ch'ebbe pietade del mio martiro,

E quella speme blandita ognor...

Altera i sensi, fa oppresso il cor.

CORO

Il camerata è innamorato.

TON.

Ed in voi soli confida il cor.

CORO

Che? Nostra figlia t'ha incatenato?

TON.

Deh m'ascoltate, suo genitor.

Le nozze stringere con lei non posso,

Se il vostro mancami saldo favor.

CORO

La nostra figlia... s'è stabilito...

Un inimico non prenderà.

Le si conviene miglior partito...

Tale è d'un padre la volontà. -

TON.

Vi ricusate?

CORO

Con fondamento!

Mentr'ella ha già promesso

Al nostro Reggimento. -

TONA Non lo poteva affatto,
Se appuuto mi son fatto
Per essa militar.

CORO Peggio per te! -

TON, Ma uditemi...

CORO La figlia vostra m'ama.
Possibil!.. nostra figlia!

TON. Sì... m'ama... il giuro al ciel.

CORO Ma come mai... Maria?..

TON. A Tonio ell'è fedel.

CORO Che fare? che dire? - *(consultandosi fra loro)*

Poich'egli ha piaciuto,

De' un padre avveduto

Al nodo assentir. -

Ma senza mistero

Non sembra pur vero

Che questo bamboccio

Ce l'abbia a ghermir.

TON. Ebben?

CORO Se dici il ver, suo padre adesso...
Il suo consentimento ei fa promesso. *(solennemente)*

SCENA XI.

SULPIZIO, MARIA, e detti.

TON. Suo padre me l'ha data... è sposa mia! *(correndo incontro a Sulpizio)*

SULP. Esser non può d'alcun che di sua zia!
Se la porta con sè.

CORO Chi? nostra figlia?
Portarla via? Sei pazzo?

TON. Lunge da me condurla...
E sarà ver, mio bene?

Egli è un sogno crudel!

MAR. Partir conviene! -

I.

Convien partir,
O miei compagni d'arme;
E d'ora in poi lontan da voi fuggir.

Ma per pietà,

Celate a me quel pianto:

Ha il vostro duol

Per il cor di Maria supremo incanto...

Convien partir. -

II.

Convien partir!

Addio voi che in mio eore

Destaste i primi palpiti d'amore,

Ed il piacer

Meco partiste e il pianto.

M'offron dell'ôr

In cambio di quel ben desiato àhi quanto!

Convien partir. -

SULP. Io perdo, o cara, la sola spene,

Ogni mio bene - perdendo te.

CAP. A tanto affanno non regge il core,

Questo dolore — troppo è per me.

TON. Deh! vero, amici, ciò mai non sia.

Resti Maria — partir non de'.

CORO Non è possibile!... partir non de'.

TON. Ah! se voi ci lasciate, io vengo via!

SULP. Ma ingaggiato tu sei, bellezza mia!

MAR. Tonio!

TON. Mio bene amato!

MAR. Questo colpo mancava al mio tormento...

Perderlo adesso... ah! che morir mi sento!

CORO Oh duolo! oh sorpresa!

Lasciarla partir...

Al diavol la marchesa,

Che ce la vuol rapir!

In ogni cimento

Che s'abbia a sfidar,

Del nostro reggimento

È l'angiol tutelar.

MAR. e TON. (Non più speranza, non più piacer:

D'un giorno solo potei goder.

Ah! che ogni bene — disprezza il cor,

Se a tante pene — lo dannar amor. —)

SCENA XII.

La MARCHESA e detti; poi ORTENSIO.

MARC. Andiam, nipote, andiam!

MAR. Miei cari amici,

Addio per sempre ... addio!

La mano, o Pietro... la tua man, Mattio...

La tua, vecchio Tomaso,

Che ancor bambina in braccio mi portavi...

Tu ... abbracciami, Sulpizio.

MARC. Oh quale orrore!...

Nipote...

MAR. Ah! di costoro io son l'amore. —

CORO Figlia ell'è del reggimento!

MARC. Su... nipote... andiamo via

(Ah più reggere non so.)

MAR. Ah! compagni... io vado via...

Di dolor ne morirò.

TON. Il mio core è di Maria

E a lei fido il serberò.

GLI ALTRI (Vada al diavol la marchesa

E con lei chi la portò.)

(Suona il tamburo: i soldati formando due linee presentano l'arme a Maria che passa fra loro asciugandosi gli occhi, ciò che vien pur fatto da Sulpizio che comanda ai soldati. Maria sulla montagna saluta tutti, mentre che Tonio situato sul davanti, si toglie il bonnet e gettandolo a terra lo calpesta con disperazione. — Quadro. Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala.

La MARCHESA e SULPIZIO.

MARC. Sì, mio caro Sulpizio: questa sera finalmente segnar dèssi il contratto.

SULP. E la ragazza si marita?...

MARC. A un conte;

A un uom ricco di molto

Che la farà felice.

SULP. Eh! me lo immagino!

Ma dica... mi perdoni...

Non le disse mai niente alla fanciulla

Del segreto imeneo che la stringeva,

Al capitano Roberto?

MARC. Oh nulla! nulla!

I miei parenti...

SULP. Eh già!... ella si ricca

Sposarsi a un capitano... a un savojardo

D'una nascita oscura!...

MARC. Il mio decoro, quel della famiglia...

SULP. Già! già! capisco!... ond'è che la ragazza

Non sa d'esserle figlia! —

MARC. Non lo sa; ma vi prego...

SULP. Oh, madama!... s'immagini... so quanto

Da tre mesi le deggio. — A lei ferito

Venni condotto, e generosamente

M'alloggiò... mi sfamò... mi sollevò...

MARC. Non ne parliamo.

SULP. Ebben non ne parliamo.

MARC. Che vi par di Maria?

SULP. Cospettonaccio!

È un boccone... Cioè... s'è fatta grande:

Bella, soda, assennata.

MARC. E in un anno s'è alquanto difrozzata. —

Lasciò quei soldateschi e bassi modi...

SULP. Oh! è ver?

MARC. Ne son contenta!

SULP. (Io niente affatto!)

MARC. Osservate: ella viene a questa volta.

SULP. (Poverina! ha la faccia assai stravolta. —)

SCENA II.

MARIA e detti.

MAR. (dopo aver salutato rispettosamente la Marc. stende con Addio, caro Sulpizio! gioia la mano a Sulp.)

SULP. Signorina!

MARC. Io vi ho fatto chiamar, cara nipote,
Perchè... siccome questa sera avremo,

Dopo segnato il nozial contratto,

Un tantino di musica, vorrei

Che cantaste voi pur... quella romanza... (andando al

Quella che di Parigi è testè giunta. *gravicembalo*)

MAR. Le mie vecchie canzoni amo assai più! (piano a Sulp.)

SULP. Ed io dunque? (sottovoce a Mar.)

MARC. (sedendo al gravicemb.) Proviamla.

SULP. S'è un'arietta francese sarà bella!

MARC. E il soggetto? è una cosa veramente

Da entusiasmar - GLI AMORI DI CIPRIGNA!

SULP. Di Ciprigna?... (e chi mai l'ha conosciuta!)

MARC. Or dunque cominciamo.

MAR. (Che noja!) (piano a Sulp.)

SULP. (Pazienza!...) Or via sentiamo.

MAR. Sorgeva il giorno del bosco in seno

E l'alma Venere scendea dal ciel:

Scendeva in questo soggiorno ameno

Sull'orme tenere del suo fedel.

SULP. Eh! il nostro canto era più bel! (piano a Mar.)

MAR. e SULP. Rantanplan! Rantanplan! Rantanplà

È il reggimento ch'egual non ha.

MARC. E... ma che sento mai?

MAR. Perdon, Perdono.

Confusa un po' mi sono,

E quest'amante, che ottenne il premio

Della prodezza e dell'amor,

Era il più amabile della città...

La cui beltà...

SULP. Oh ben supremo della beltà!

MAR. e SULP. Eccolo qua...

Ecco l'undecimo che egual non ha.

MARC. Oh! quale orrore... che dite là?

SULP. e MAR. (Oh Dio! che noja! quest'aria flebile

Non val la musica del militar;

E sento proprio ch'egli è impossibile

Ora potermela dimenticare.

MARC. Andiamo avanti!

MAR. Sia pur così;

Ma... non c'è caso... non m'entra qui! — (piano a Sulpizio battendosi la fronte)

Vedendo Venere tanto vezzosa,

L'eco del monte sul primo albor,

Di filomela l'ansia amorosa

Solea ripetere in suon d'amor.

MARC. Via!... sospiriamo siccome lei!...

MAR. Ah! ah! ah! ah!

MARC. Più dolce ancor.

SULP. (Io preferisco a quei sospiri

D'un buon tamburo il bel fragor!

MAR. (impazientita) Davvero io vi rinuncio!

Almeno al reggimento

Era facile il canto...

MARCH. Oimè che sento!

SULP. e MAR. En avant! En avant!

Suol l'undecimo gridar

En avant! Rantanplan!

Rantanplan! plan! plan!

MARC. Quale orror! non sembra vero

Che si possa avviluppar

Ad un canto lusinghiero

Un vil canto militar. — (la Marchesa parte dal fondo indispettita)

SCENA III.

MARIA, SULPIZIO poi ORTENSIO.

Sulp. Mi par che allontanata

Siasi un tantin sdegnata. — Eh! qui conviene

Risolversi, Maria. — Bisogna proprio
 Disporsi al matrimonio. —

MAR. Ah Sulpizio! e il mio Tonio?

SULP. Tonio è di qua lontano... e poi... e poi...
 Voi gran dama... egli semplice soldato...

Non s'accorda... non va... Dunque giudizio!

Andate apparecchiatevi. *(accompagnandola al suo appartamento)*
 Sulpizio?

ORT.

SULP. Cosa c'è?

ORT.

Nel momento

Che sua eccellenza usciva dal castello,
 Con premura un soldato

Di voi, signor Sulpizio, ha domandato.

SULP.

Ma chi è?

ORT.

Non l'ha detto.

SULP.

È grande? *(traendolo in disparte)*

ORT.

Grande, e parlandogli piano)

SULP.

È bell' uomo?

ORT.

Bell' uom!

SULP.

Mustacchi?..

ORT.

Neri.

SULP.

Fronte

ORT.

Spaziosa!

SULP.

Portamento?

ORT.

Altero.

SULP.

Cospetton! fosse lui!... *(non avvedendosi di Maria che gli si è avvicinata)*

MAR.

Lui?... chi?...

si è avvicinata)

SULP.

Eh niente...

È un semplice soldato...

ORT.

(piano a Sulp.) Oh! v'ingannate.

Ha uno spallino d'ôr.

SULP.

Uno spallino!

MAR.

Che ti ha detto?... Cos'è?...

SULP.

(con qualche impazienza) Ma niente... niente...

Voi pensate alle Nozze... Ortensio, andiamo.

(Se fosse lui che inferno! che tempesta!

Oh poveretto me! ci vorria questa. -) *(parte con Ort.)*

SCENA IV.

MARIA sola.

Dunque è deciso... cangerà mia sorte:

Ed alcuno non viene

A togliere il mio cor da tante pene. —

Le ricchezze ed il rango fastoso

Non mi possono il core cangiar. —

Celar deggio il mio duolo affannoso

E quest'alma ad ognora ingannar.

Fra le gemme e i tessuti non trova

Pace alcuna il mio lungo dolor.

Esser bella a che dunque mi giova,

Se ogni pace vien tolta al mio cor?

O voi tutti a cui venni rapita,

Miei compagni, nel duol, nel piacer!..

Io darei tutta intera la vita

Per potervi un istante veder. —

Per questo imen fatal tutto qui prende

Un'immagin di festa!..

Maria! Maria! la tua sventura è presta. —

(Ella muove per partire; ad un tratto si arresta udendo di lontano una marcia militare cui porge attentamente l'orecchio)

Ma di lontan che ascolto?

Non sogno già: — questo guerriero suono...

Non m'inganno son essi... essi pur sono. — *(corre alla finestra: l'apre ed agita il suo fazzoletto)*

Oh trasporto! Oh dolce ebbrezza!

Son gli amici del mio cor.

Bei piacer' di giovinezza

Ritornate almen con lor. —

Chi nacque al rimbombo

Del bronzo guerriero,

Disprezza l'impero

D'un vano splendor.

Ah! viva la gloria

Che cinge gli eroi!

Mi reca vittoria

La pace del cor, —

ATTO
SCENA V.

*I Soldati entrano accorrendo tumultuosamente
e circondando Maria.*

CORO È lei! nostra figlia! - Qual fausto destin!
L'antica famiglia - Ti vede alla fin.
MAR. Amici abbracciatemi - Qua tutti al mio cor.
Ah! è ver che nessuno - Di gioja non muor.
CORO È lei! nostra figlia ecc.
MAR. Chi nacque al rimbombo ecc.

SCENA VI.

SULPIZIO *e detti*; poi TONIO.

SULP. Voi qui, miei camerati? amici miei?
CORO O Sulpizio! Sulpizio!
SULP. Eccoli tutti;
E tutti a noi vicino
Pietro... Mattio... Tomaso... Oh ve'! all'appello
Nessun manca.
MAR. *(cercando collo sguardo)* Sì davvero, nessuno.
TON. *(accorrendo)* Ninn di quelli che v'amaro, Maria.
MAR. Tonio!
SULP. Che gli ha condotti,
Diretti sino qui.
MAR. Tonio mio caro!
Io d'esser credea dimenticata,
Ed invece... Ma guarda un po', Sulpizio:
Egli è avanzato!.. ha uno spallin!
TON. Sicuro.
Quand'uno ha fatto voto
Di morire sul campo di battaglia
Convien ch'ivi rimanga, o in alto saglia.
SULP. Ma costor sono stanchi, e lor conviene
Far dare un bicchierino... essi beranno
Alla vostra salute.
CORO Volentieri!
MAR. E se mia zia ritorna?
SULP. Ah! è vero! è vero!
Pur... se ricovran tutti in fondo al parco...
CORO Ehi! di fuori? - qualcun! - Ehi! della casa?

SECONDO
SCENA VII.

ORTENSIO *e detti*

ORT. Misericordia!.. un reggimento intero
MAR. Vedi in costoro, Ortensio,
I miei compagni antichi: a lor darai
il più vecchio dei vini.
ORT. Ma!
SULP. Cospetto!
Non si repplica agli ordini.
ORT. Vi dico,
Ch'io non Obbedirò... tranne nel caso,
Che a forza m'obbligassero.
SULP. Compagni!...
Adopratevi... a voi.
ORT. Cospetto è un tradimento...
Un attentato, un vile rapimento!
CORO Meno clarle... non gridar...
Del miglior ci devi dar. *(i soldati prendono fra le
braccia Ortensio e lo portano via tumultuosamente)*

SCENA VIII.

SULPIZIO, MARIA e TONIO

a 3

Stretti insiem tutti tre
Qual favor! - qual piacer!
Non può il cor tal mercè,
Tanto ben sostener.
Dolce memoria!
SULP. Bel tempo andato
TON. Da noi lontano...
MAR. Si è trasportato.
SULP. Ma tornerà...
TON. Lo spero invano.
SULP. Il tempo andato tornò per me *(a Sulpizio)*
A lui vicino, vicino a te.
TON. Tu parlerai per me.
MAR. Per lui tu dei parlar.
TON. Premiar la nostra fè.
MAR. Lo devi e non fiatar.

SULP. Ma voi... voi non sapete...

Lasciatemi parlar.

MAR. e La tua promessa é urgente!

TON. Se il ciel fu a noi clemente,

Tu pur ne dei giovar.

SULP. Andiamo... e un espediente

Vedrò di ritrovar.

a 5

Stretti insiem tutti tre

Qual favor! qual piacer!

Non può il cor tal mercè

Tanto ben sostener. *(partono insieme)*

SCENA IX.

La MARCHESA ed ORTENSIO preceduti dagli invitati e dai domestici della MARCHESA.

MARC. » Ma voi non dovevate...

ORT. » Ella ha ragione;

» Ma è stata un' invasione! -

MARC. » E Maria?

ORT. » Sì... Maria!... essa ha trovato

» L' antico innamorato. -

MARC. » Oh! andate presto!

» Dite a Sulpizio che assentir la faccia

» A questo imen: egli soltanto, in tale

» Terribile momento,

Esser mi può di sommo giovamento. - *(Ortensio parte. -*

Odesi un festivo suono di dentro: e vedonsi entrare dal fondo i domestici della Marchesa.

Oh Dio! - Suonan di fuori! - Eccoli tutti! -

SCENA X.

SULPIZIO e detti.

SULP. » Ah, signora! - Ho pregato, ho perorato, *(piano alla*

» Minacciato, gridato... e inutilmente. *Marc.)*

» Non c' é che l' espediente

» Di dirle tutto.

MARC. » E voi credete?

SULP. » Oh! allora...

» Mi creda pur, signora,

» Che a favor di sua madre

» Nulla ricuserà.

MARC. » Purchè lo scopo

» Il mio desir ottenga,

» Ad ogni prezzo, ad ogni costo venga. *(Sulp. parte)*

SCENA XI.

MARIA, SULPIZIO e detti,

MARC. Eccola.

MAR. Madre mia! *(con trasporto ed abbracciand.)*

MARC. *(interrompendola)* Figlia... mia figlia! -

SULP. Giudizio!... ognun fissato

Ha su di lei lo Sguardo.

(odesi un improvviso rumore)

SCENA XII.

Detti; poi TONIO e Soldati.

TUTTI Giusto ciel! qual fracasso! qual grida!

TON. *(entrando)* Mi seguite! - *(ai soldati)*

INVITATI Onde vengon costor?

SOL. Per giovar a nostra figlia

Siamo tutti accorsi qua.

Nell' antica sua famiglia

Un appoggio troverà.

Tergi o figlia... tergi il pianto,

Or che siamo a te d'accanto,

Via... coraggio... ilarità:

Per giovarti noi siam qua.

TON. La vogliono salvata,

Perchè sacrificata;

Ed ogni nostro bene

Con essa a noi rapir!

Condurla ad un imene

Che la farà morir.

SOL. Mai - no - mai!

INV. Deh! vi spiegate.

SOL. Vivandiera al reggimento

Ei la vide e l'adorò.

INV. Vivandiera!.. Oh Dio che sento!

SULP. *(Dar addietro or non si può.)*

MAR. Quando il destin, in mezzo a strage ria
 Nel lor seno fanciulla mi gettò.
 Essi han raccolto la miseria mia,
 E i primi passi miei ciascan guidò. -
 Potrebbe mai dimenticarli il cor,
 Se non esiste che per loro amor?

INV. Infatti ell'è gentile;
 Nè puo tenersi a vile,
 Se il vero ella confessa,
 Se aperto mostra il cor,

MAR. Tutto v'è noto... ho da segnar adesso?
 TON. Ella v'assente... (*guardando la March. che prende la penna*)
 MAR. Io ne morirò.

MAR. Maria!
 Tanto dolor... e per me sola,.. oh arresta!
 GLI ALTRI Gran Dio! che mai vuol dir!
 MAR. È troppo! è troppo!
 Il suo bel cor sacrificar non voglio.
 Ah! ceda alfin l'orgoglio, —
 Quel che scelse il suo cor compagno onesto
 Assento ad essa.

GLI ALTRI E quale?

MAR. (*ponendo Ton. nelle braccia di Mar.*) Eccolo è questo.)
 SULP. Va ben!
 MAR. Tonio!
 TON. Maria!
 SULP. Ma brava in fede mia!
 Se non fossi prudente,
 Proprio l'abbraccierei militarmente.

TON. Su questo sen riposati,
 Sgombra ogni pená o cara:
 Vieni d'amor al tempio,
 Dove infiorata è l'ara;
 Ivi soltanto io deggio
 Che m'ami udir da te:
 Udir siccome palpiti
 L'anima tua per me.

GLI ALTRI Il ciel ti serba il premio
 In lei d'amor, di fè.

FINE.

L' ORFANA
DI GINEVRA
 AZIONE MIMICA IN QUATTRO ATTI
 COMPOSTA E DIRETTA
 DA DOMENICO RONZANI

PERSONAGGI

ATTORI

EMILIA, Contessa di Sainville . . .	ZAMBELLI FRANCESCA
ADOLFO, suo figlio	GROSSI ANGELO
TERESA sotto il no- me di Enrichetta .	ZUCCHINETTI ANTON. ^{TA}
VOLMAN, amante suo non corrisposto	RONZANI DOMENICO
EGERTON . . .	BASSI ALFONSO
ROBERTO, Inten- dente del castello	PAGLIERI LUIGI
FEDERICO, affitta- juolo, marito di .	CAPROTTI ANTONIO
CARLOTTA, fattora	CAPROTTI CAMILLA
BRIGIDA, castalda	BASSI LUIGIA
MAGISTRATO . .	PAGLIERI LUIGI sud.
TURLICH, ufficiale	CALDI ANGELO
PROSPERO, confi- dente di Volman .	CALDI ANGELO sud.

Domestici - Giardinieri - Soldati
Villici - Ragazzi.

L'azione è parte al castello di Sainville, e parte alla
fattoria di Reintal nella Svizzera circa l'anno 1640.

ANTEFATTO

La marchesa di Lussan segretamente sposò il conte di Valberg, dal qual conubio nacque una figlia nomata Teresa. Ragioni di famiglia la obbligarono a celare l'imeneo, e la nascita della bambina da lei adottata, e deludere così gli avidi congiunti, dichiarandola alla sua morte erede universale. Sdegnati i parenti della defunta che l'eredità andasse in potere di un'orfana sconosciuta risolsero di perderla ed impossessarsi de' suoi beni. Volman, confidente della marchesa, e segreto agente de' suoi nemici, il quale da molto tempo era invaghito di Teresa, prese l'incarico di maneggiare la nera trama. S'impadronì delle carte lasciate dalla marchesa, e scoperta la vera nascita della supposta orfanella, meditò di farla sua sposa, onde essere a parte delle sue ricchezze. D'accordo coi parenti dell'estinta, fece apparire ai tribunali che il testamento lasciato dalla marchesa era stato opera di Teresa. Furono così convincenti le prove, che l'infelice fanciulla fu condannata a pena infamante, e racchiusa in

carcere. Volman seppe con iscallrezza sottrarre Teresa all' infamia, e condurla in sicuro luogo, ove palesandole l'essere suo e la ispiratagli passione, le propose di farla propria sposa. Teresa credendo il suo onore in periglio, fuggì da Ginevra e giunse nel castello di Sainville sotto il nome di Enrichetta. L'accolsero cortesemente quei villici, e la presentarono alla contessa la quale commossa dallo stato dell'orfana raminga la ritenne presso di sè, colmandola di beneficenze. Adolfo suo figlio invaghitosi della saggia e bella fanciulla, la chiese alla madre in isposa. La contessa non curando sapere la nascita dell'orfanelletta di buon grado vi acconsentì.

I pietosi casi dell'orfana dopo le stabilite nozze formano il soggetto della presente coreografica azione.

ATTO PRIMO

Amena campagna cui guida una strada boschereccia: a dritta il gotico castello di Sainville. Cespugli di fiori frammezzati da marmorei sedili.

Attendesi l'arrivo della Contessa di Sainville col figlio. Festosi preparativi dei villici pel loro ricevimento: Federico ne anima lo zelo coi plausi, e gli incoraggia al lavoro. Giunge l'intendente Roberto, e manifesta agli astanti come ei sappia per lettera, che quello stesso di vedrà Adolfo di Sainville sposo ad Enrichetta. I villici esultanti seguono il buon Federico, che recasi ad avvisare l'Orfana, e a far invito ad Egerton ed al notaro del villaggio. Volman s'inoltra guardingo, e ad accertarsi se quello sia il castello di Sainville ove alloggiar debbe la di lui ricercata Teresa, ne richiede l'intendente; fatto certo di ciò, prega Roberto onde il presenti alla Contessa, di cui riconosce l'assenza, non che l'imminente suo arrivo a compiere gli sponsali di lei col figlio. Risolve Volman d'im-

pedire ad ogni patto un tal nodo, e pieno di segreta rabbia si congeda, e finge di allontanarsi. - Esce pensierosa ed afflitta Teresa, che ivi è rinvenuta da Federico; da esso apprende come la Contessa aderisca alle nozze di lei con Adolfo, di che è resa lietissima, ed oltremodo le sono accette le congratulazioni degli accorsi villici. - Un ufficiale con soldati turba la comune letizia recandosi a pubblicare un bando, che intima la ricerca dell'Orfana ginevrina: un mal represso tremito assale l'infelice Teresa: i soldati allontanansi lasciando pensierosi e taciturni gli astanti, che solo trovansi sollevati dall'arrivo di Egerton. A lui vola Teresa; il buon vegliardo amorosamente la accoglie, chiedendole ragione delle lagrime che le vede spuntare sul ciglio. Teresa pur tace; ed Egerton, allontanati gli astanti, rimane solo con lei, che gli si getta ai piedi, e gli palesa lo stabilito connubio, che ella pur troppo è astretta a ricusare. Interrogata da Egerton, ella si manifesta per quell'Orfana di Ginevra, che i tribunali ricercano; ed alla sorpresa di lui narra le nere trame di Volman e la propria calunniata innocenza. Egerton commosso, le promette assistenza e difesa, ed invocatole propizio il cielo, si avvia ad in-

contrare la Contessa. - Teresa s'incammina al castello, quando sopraggiunge Volman, e riconosciutala, la ferma e l'atterrisce ponendole sott'occhio il pubblico bando e l'orrenda condanna. Teresa lo scongiura pietosamente a non palesarla proscritta. Volman con freddo animo le rinnova i sensi della sua amorosa passione. Gli sia ella sposa, ed ei tacerà; nè questo solo: egli saprà manifestarla innocente, e le farà avere i suoi beni, di cui l'acquisto dipende dalle materne autentiche carte, ch'ei venne a tanto di trafugare, ed ha in serbo. L'infelice inorridita ricusa. Sdegnato Volman, le giura d'impedire le vicine nozze, scoprendola per l'abborrita orfanella, e lasciandola a pubblica ignominia. Invano Teresa il trattiene: ei le conferma le proprie risoluzioni, e parte. - Campestri suoni di giubilo palesano alla misera l'avvicinarsi della Contessa, che si inoltra col figlio, circondata dai giulivi vassalli. Adolfo caldo d'amore si presenta alla sua diletta, che titubante l'accoglie, e pure vorrebbe, nè sa reprimere una passione che la minaccia di troppo funeste conseguenze. Invano l'amoroso giovane cerca la cagione di sua tristezza. Egerton la conforta; la Contessa la supplica con dolci modi a palesarle

da che provenga quella mestizia; altro non sa rispondere Teresa alla propria benefattrice, se non che scongiurarla a differire le nozze: al che non acconsentendo la Contessa, Teresa suo malgrado aderisce, con giubilo di tutti, i quali il vicino imeneo festeggiano con danze nazionali e campestri; dopo le quali, mentre Adolfo sta per condurre alle nozze la sua diletta, e tutti muovono con lui, [come prevedeva Teresa] presentasi Volman, alla vista del quale l'Orfana cade svenuta. In mezzo alla sorpresa di tutti, la Contessa chiede a Volman cosa voglia. In apparenza tranquillo, e con cortesi modi egli le risponde essere venuto a squarciare il misterioso velo che ricoprì sinora la di lei protetta fanciulla: a tai detti Teresa slanciasi a lui, e gli promette seguirlo, ove taccia: loro si frappone lo sdegnato Adolfo, che con minacce impone a Volman o di tosto parlare più chiare parole, o di allontanarsi. Questi non ha più freno; ed a tutti manifesta Teresa per quell'Orfana Ginevrina, cui colpì di tutta la sua terribile forza il rigor delle leggi. Generale movimento di orrore. Invano Teresa invoca pietà, invano protesta della falsa accusa, ma bensì esser bersaglio della più atroce calunnia: ognuno la respinge.

Protesta la Contessa di abbandonarla al meritato castigo, ed invano opponendosi Adolfo, gl'impone di tosto lasciare il castello. Ebbro di gioja, Volman afferra la vittima e seco la trascina: Egerton allora si avvanza, il respinge, e togliendo alle sue mani l'innocente fanciulla... *T'inganni*, gli grida, *se così giunger credi all'infame tuo scopo. Io, io, a costo pur della vita, sarò scudo all'innocenza: io saprò farla salva da' suoi iniqui persecutori.* Teresa gli si precipita nelle braccia, ed ei seco parte, additandole il cielo che mai non manca al conforto degl'infelici. Adolfo vorrebbe seguirli, ma viene trattenuto e condotto al castello: Volman segue da lungi Teresa: la Contessa ordina che tutto dispongasi per la sua immediata partenza, ed ognuno si allontana.

ATTO SECONDO

Luogo remoto

Diversi villici allegramente attendono a rustici lavori, conversando fra loro. Comincia ad oscurarsi l'aere, minacciando vicina tempesta. Odesi da lungi il rimbombo del tuono, sicchè i lavoratori stimano prudente consiglio, lasciate le pro-

prie occupazioni, porsi al sicuro dall' intemperie, e perciò si allontanano. - La sventurata Teresa sopraggiunge condotta dall' ottimo Egerton, ella è pallida, rifi-nita, ed a stento può reggersi: il buon vecchio la induce a riposarsi un istante, confortandola con dolci parole a sperare protetta la sua innocenza, e scoperte le inique mire del suo infame persecutore: l' Orfana palesa la più viva riconoscenza. Romba intanto più forte il tuono, ed i frequenti lampi mostrano ormai imminente la procella. Egerton, incoraggiata la donzella, la induce a partire seco, a cercare qualche tetto riparatore.

ATTO TERZO

Vasto cortile nella fattoria di Reintal, cinto da muro: sul davanti un porticato con sedili. Casa campestre sulla dritta, a sinistra elegante casinetto, cui si ascende per diversi gradini: alcune finestre agevolmente praticabili lasciano vederne l' interno. Un fanale illumina il porticato.

È notte. Il temporale va sempre crescendo. Carlotta e Federico stanno osservando il cielo, che sempre più abbuia,

allorchè diversi villici giungono frettolosi a deporre i rustici attrezzi. Si bussa al portone; è Teresa che giunge accompagnata da Egerton, e chiede un ricovero sino allo spuntare del giorno. Narra il vecchio ai sorpresi campagnoli come Teresa sia scacciata dalla Contessa; ciò udendo Carlotta; ricusa albergarla, nè cede che alle istanze di Egerton, il quale promette di allontanarla appena albeggi. Federico e Carlotta cercano di alleviare il duolo della scorata giovinetta, e la esortano a prendere alcun ristoro -- La procella più infuria. Il portone rimasto aperto, concede libero adito a Volman, che s' introduce furtivo, e trova il modo di nascostamente spiare gli andamenti di Teresa. La stanza della Contessa, nel casino, è destinata al più agiato riposar dell' Orfana; il che inteso dal feroce Volman, ei si ritira. Carlotta ordina a Brigida di allestire l' occorrente, e Federico sta per condurre l' Orfanella al riposo, che, piena di riconoscenza si getta nelle braccia di Carlotta, la quale tutta commossa non sa frenare le lagrime. Si chiude il portone, si spegne il fanale, ed ognuno si ritira. Tutto è silenzio. Da una delle finestre si scorge Teresa, che immersa nel duolo, si pone a scrivere. Volman

esce dal suo nascondiglio, esamina a tentoni il locale, scopre che il muro può dargli facile adito alla fuga, e ne gode. Vede Teresa non lungi dalla finestra, e studia il modo di farla discendere. Certo che tutti sono al riposo, ei si avvanza arditamente al casinetto, e imitando la voce di Egerton, chiama Teresa. Tratta in inganno, scende frettolosa la misera; e l'assale un tremito scoprendo invece Volman, che strettala per un braccio, la minaccia di immergerle un ferro nel seno, ov'ella cerchi fuggirgli. Teresa, quasi svenuta, lascia cadere la lucerna. Volman, traendo profitto dell'oscurità, tenta ogni prova ad indurre l'Orfanella a seguirlo; ma indarno. Ella ne sprezza le più fiere minaccie, e *il buon Egerton, gli dice, saprà difendermi e smascherare alla giustizia la tua nera perfidia.* Tenta l'astuto Volman altro mezzo: ella il segue, e renderalle le carte che la porranno al possesso di ricca eredità, ed ei saprà giustificarla innocente. Respinge la vittima ogni proposta del reo persecutore; tenta fuggirgli, e getta un grido, quando costui minacciandola del pugnale ed afferratala per le chiome, tenta con sè trascinarla. Lontani colpi di frusta annunziano l'approssimarsi di una carrozza. Volman atterrito abbandona Te-

resa, gettandola al suolo; corre tentone, scavalcando il muro di cinta, precipitoso sen fugge. Tolti al sonno escono Federico e Carlotta con lumi, attoniti dal trovare ivi svenuta l'ospite loro, cui prestano soccorso. Federico corre quindi al portone, di cui si suona la campana: ei riede spaventato, annunziando l'improvviso arrivo della Contessa; Carlotta è costernata e confusa; essa nasconde Teresa nella propria casa, indi seguita dai famigli si reca ad incontrare la Contessa col figlio. Adolfo si mostra afflittissimo. La Contessa manifesta, come l'imperversar della pioggia la astringa a quivi passar la notte; dati alcuni ordini, si ritira nella propria stanza ed ognuno parte. La tempesta raddoppia, mugge il tuono, sbufano impetuosi i venti, scoppiano frequenti fulmini, la pioggia cade a torrenti. Fra un momento Volman ricompare sul muro di cinta, ed a grande stento s'introduce di bel nuovo nel cortile. Sospettoso e guardingo sogguarda se alcuno il possa scoprire. Profittando poi del fragore degli scomposti elementi, risoluto tragge al casino, e cavato il pugnale, giura a se stesso di immolare Teresa alla propria sicurezza. Indarno scoppia un fulmine ad atterrirlo. Fattosi scudo della propria

malvagità, s'introduce nella creduta dimora dell'infelice sua vittima. Odesi di lì a poco un gemito: Volman sorte precipitoso: un fulmine in quell'istante scoppia nel casinetto, e ne abbatte porzione. Massimo è il terrore dell'iniquo, che cade rovescio della scala, ma prontamente risorge, e barcollante ma pur sollecito fugge. Spaventata Teresa allo scoppiar del fulmine esce, e visto il casino in fiamme gridando, vola al soccorso della Contessa. Carlotta, Federico, Roberto, Adolfo, veduto il pericolo, atterriti accorrono. Quando d'improvviso, asperse le vesti di sangue e col pugnale in mano, si presenta sulla soglia Teresa, che tremante annunzia la morte della Contessa, e cade svenuta. Quadro di orrore. Il desolatissimo Adolfo crede la già adorata donna rea dell'orrendo misfatto, e la maledice. Si presenta colle sue guardie il Magistrato, e testimonia dell'orrendo spettacolo, ordina d'imprigionare Teresa, cui non vale il protestare della sua innocenza. Tutti imprecano a lei, che viene dalle guardie trascinata al carcere.

ATTO QUARTO.

Vasta sala disposta pel giudizio dell'Orfanella; l'aperto fondo lascia scorgere una montagna ed un lago.

Molti villici, fra cui Roberto e Carlotta piangono la morte della Contessa. Egerton guida l'addoloratissimo Adolfo, che mal reffrena la sua cupa disperazione. Giunge il Magistrato: le guardie conducono Teresa, or fatta segno dell'abborrimento comune. Essa si raccomanda al buon Egerton, che invano adopera nella sua pietà a persuadere il Magistrato dell'innocenza di lei, che già ricercata dalla giustizia, ora appar rea di nuovo delitto. Vola Teresa alle braccia del suo difensore, ed avutane promessa di assistenza presso il superior tribunale del paese narra le insidie di Volman, la venuta di esso alla Fattoria, le sue minaccie. Stupisce il Magistrato alla rilevante scoperta: quando a sorpresa di tutti odonsi due colpi di fuoco ed un forte rumore. Corre Federico, ed avvisa esser preso quell'uomo, che avvolto nel mistero fu visto nella notte aggirarsi presso il castello e la fattoria. Un raggio di speranza brilla in fron-

te di Teresa e di Egerton. L'ansia è dipinta sul volto di tutti. Teresa viene altrove condotta, e Carlotta la segue. Volman nel massimo disordine è trascinato da villici armati: indarno egli tenta resistere. Il Magistrato gli chiede cosa il conduca in quei luoghi, e s'ei sappia di un'uccisione avvenuta la stessa notte alla fattoria. Con ipocriti modi risponde Volman, poi chiede se forse cada in lui ingiustamente il sospetto di aver data la morte a Teresa. Massima è la sorpresa del Magistrato e di Egerton all'inattesa richiesta. un lampo di luce brilla alla mente del sostenitore dell'orfana. Segretamente ei palesa al giudice qual mezzo egli stima più adatto a scoprire il vero: conviene questi al parere di lui, ed ordinato che niuno favelli al prigioniero, si ritragge ove fu condotta Teresa insieme ad Egerton e ad Adolfo. Per il che gravi sospetti penetrano l'animo dell'iniquo Volman. Egli esamina tutto se stesso... forse qualche macchia di sangue?... ma no, sono intatte le mani e le vesti. Tragge il portafoglio, ma niuna carta, niun documento vi manca. *Oh! non hanno che infondati sospetti*, esclama nella sua gioja, *vengano pure, nulla hanno che reo lor mi possa provare.* — Torna

cogli altri il giudice, e con ferma voce accusa Volman di essere colpevole dell'uccisione di Teresa, Egerton essere il suo accusatore. Volman, benchè atterrito, finge sicurezza, e si proclama innocente. *E al Tribunale supremo che io ti cito a scolparti*, Egerton gli grida, *vieni, là giace l'inanimata salma della tua vittima, vieni, e là su quelle morte sembianze stendi la colpevol mano e giura, se il puoi di essere innocente di tanto misfatto!* Volman è abbattuto, eppur si dispone allo spergiuro, e vada... ma s'apre d'improvviso la porta, e sulla soglia appare Teresa, che di una mano accenna il colpevole, stringendo coll'altra il pugnale, che servì al delitto. All'improvvisa apparizione Volman stramazza al suolo, si palesa colpevole, innocente Teresa, e quasi in espiazione, getta ai piedi della creduta larva le carte che spettavano all'orfana, che or tutta lieta innalza le braccia al cielo, rendendo grazie della sua palesata innocenza. Adolfo irrompe in Volman, ma vien trattenuto. Ordina il Magistrato ch'ei venga tratto al meritato castigo. L'iniquo, strappata la spada all'Ufficiale, cieco di timore e di rabbia, apresi fra gli spettatori una via, s'introduce per una delle porte laterali, e fugge:

ei cerca indarno alcuno scampo. Vistosi
circondato dovunque, getta la spada, e
piuttosto che cedere, si precipita nel lago
a trovarvi la morte. Generale stupore.
Scoperta innocente Teresa, Adolfo le
conferma il proprio affetto e le si pro-
mette consorte. Un quadro di giubilo
pone fine all'azione.



35942

35942

